

Domani Craxi risponde in aula alla Camera sulla crisi politica

Martelli ora non esclude la staffetta anticipata

Il vicesegretario del Psi afferma che al congresso socialista il problema del cambio a palazzo Chigi «sarà già stato messo in chiaro» - Sull'elezione diretta del capo dello Stato Andreotti propone un «compromesso»

ROMA — Domani pomeriggio, alla Camera, Craxi risponderà alle interpellanze sullo stato del pentapartito presentato da tutti i gruppi. Logica vorrebbe che annunciasse le dimissioni del suo gabinetto, visto che lui stesso, non più tardi di qualche settimana fa, giudicò la maggioranza in crisi politica. Ma è una eventualità da escludere, stando almeno alle previsioni che circolano in aula...



Giulio Andreotti

unilaterale di Craxi — che potrebbe annunciarsi nell'assemblea nazionale del partito, fissata per fine mese — o in qualche modo concordata con i cinque alleati? In ogni caso, con quale obiettivo: elezioni anticipate o prosecuzione dell'alleanza fino alla scadenza naturale della legislatura? E in questa seconda ipotesi: Craxi succederebbe a se stesso, in cambio magari di un impegno più o meno esplicito a sostenere il pentapartito anche nella prossima legislatura, o a palazzo Chigi andrebbe davvero un dc? Martelli, ovviamente, non ha dato risposte a questi interrogativi. Ma, secondo indiscrezioni di fonte socialista, i piani del presidente del Consiglio prevederebbero soltanto due alternative: rimanere alla guida del governo sino al termine della legislatura o elezioni anticipate. Ma dopo aver fatto della stabilità il tema di tanti interventi in Italia e all'estero, osserva il vicesegretario del Pri Giorgio La Malfa, il Psi «non può proporsi — come sta facendo — di portare il paese alle elezioni anticipate. Le elezioni non sarebbero al paese nessun vantaggio. E aggiunge che se il ricorso alle urne fosse provocato soltanto per evitare i referendum, il problema si riproporrebbe comunque

«all'inizio della prossima legislatura, creando ulteriori difficoltà nella fase di avvio». Intanto, Giulio Andreotti dice la sua sulla proposta socialista per l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Intervistato dal mensile «Imprenditorialità», il ministro degli Esteri afferma che «può essere utile» sottrarre l'elezione del Capo dello Stato ai «giochi di palazzo e a maggioranze risicate». Non si nasconde tuttavia che la strada indicata dal Psi non è percorribile per intero. E perciò propone un «compromesso»: se le Camere, integrate dai consiglieri regionali ed anche — si augura Andreotti — dai parlamentari europei, non riuscissero ad eleggere il presidente della Repubblica con una maggioranza «molto qualificata, del due terzi ad esempio», la parola potrebbe passare direttamente ai cittadini e con ballottaggio una settimana dopo, se nessuno raccogliesse il 50 per cento dei voti. C'è da notare che, finora, il ministro degli Esteri è l'unico dc che non abbia liquidato la proposta socialista. G. fa.

Andriani: «Se Darida sconsiglia d'investire al Sud...»

Il senatore comunista denuncia il sabotaggio del governo alla legge, varata un anno fa, che regola l'intervento pubblico



Silvano Andriani

ROMA — C'è una legge approvata appena un anno fa dal Parlamento che regola, tra l'altro, l'intervento delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno e dice che esse debbano riservare a queste aree l'80 per cento degli investimenti per nuove attività e il 60 per cento degli investimenti complessivi (quindi, comprese le ristrutturazioni, le riconversioni e gli ammodernamenti). Bene, in queste settimane gli enti di gestione delle Partecipazioni statali (Iri, Eni, Efim) hanno presentato al Parlamento — tramite il ministro — i programmi per il triennio 1987-1989, ma gli investimenti per il Mezzogiorno raggiungono a malapena il 30 per cento degli investimenti complessivi. Su questi piani la commissione bicamerale per le partecipazioni statali deve esprimere il suo parere e il gruppo comunista ha chiesto una discussione specifica sullo scarto tra quanto prescrive la nuova legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno e quanto prevedono i programmi dell'Iri, dell'Eni e dell'Efim. Ovviamente è stato chiamato in causa il ministro delle Partecipazioni statali, il dc Clelio Darida. Di questa vicenda parliamo con Silvano Andriani, presidente del Cespse e senatore comunista. — Allora, Andriani, che cosa ha risposto Darida alle vostre obiezioni? — «Il ministro — che dovrebbe per legge vigilare sull'applicazione della riserva per il Mezzogiorno, ed applicare eventualmente la sanzione prevista a carico degli enti gestione, cioè la sospensione dei trasferimenti ai fondi di dotazione —, questo ministro ha sostenuto che la legge è sbagliata e inapplicabile. Ed è, quindi, legittimo violarla. — Perché sbagliata e inapplicabile? — «Secondo Darida perché sarebbe errato in generale il criterio di fissare un tetto anziché un semplice indirizzo e poi perché un intervento di quella portata a favore del Mezzogiorno contrasterebbe con i criteri di economicità dettati dal mercato e con l'esigenza di internazionalizzazione delle imprese. — Sono obiezioni fondate? — «Assolutamente no. Non è un caso che le tesi di Darida sono state sostanzialmente rigettate anche dall'opinione pubblica e dai socialisti della commissione bicamerale. Per conto nostro, diciamo che uno scarto di quella portata mette in luce proprio una divergenza tra le due posizioni. La legge propone e cioè che le Partecipazioni statali in effetti fanno. La legge chiede alle imprese pubbliche di concorrere a ridurre la differenza nei livelli di investimenti pro-capite tra Nord e Sud, ma se le Partecipazioni statali investono il 30 per cento in un'area come quella meridionale che ha il 38 per cento della popolazione na-

Prima riunione comune dei sindacalisti Psi delle 3 confederazioni

ROMA — I sindacalisti socialisti militanti nelle tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil si riuniranno il 28 febbraio prossimo al Teatro Tenda di Roma per una manifestazione nazionale a sostegno della campagna congressuale del Psi. Mentre è già stata annunciata la partecipazione del vicesegretario Claudio Martelli (e quella del responsabile nazionale dell'organizzazione Agostino Marianetti, ex segretario generale aggiunto della Cgil) non è stata ancora confermata la presenza di Bettino Craxi. A questa iniziativa seguirà — a marzo — un secondo appuntamento, organizzato, stavolta, dai soli socialisti della Cgil. Si tratterà di un seminario che avrà come scopo sempre al centro la prossima scadenza congressuale del partito socialista. — La prima volta che i sindacalisti socialisti di tutte e tre le confederazioni sindacali si riuniscono congiuntamente in una sede eminentemente politica qual è, con ogni evidenza, quella destinata a discutere le tesi del prossimo congresso Psi. Alla vigilia del congresso di Torino e poi di quello di Palermo, riunioni analoghe si tennero per iniziativa di Marianetti, ma furono limitate ai soli socialisti militanti nella Cgil.

zionale esse condonano a creare lo scarto e non a ridurlo. — Ma Darida vi ha detto anche che sarebbe antieconomico investire in quella misura nel Mezzogiorno? Cosa risponde al ministro? — «Proprio così. Darida ha teorizzato un indirizzo opposto a quello indicato dalla legge. Ma forse non s'è accorto di aver cancellato con un tale argomento cinquant'anni di cultura dell'intervento pubblico in aree meno sviluppate e una parte importante dell'esperienza stessa delle Partecipazioni statali che su un punto è sempre stata univoca: la rottura delle condizioni di arretratezza anche relativa tra aree geografiche richiede un intervento pubblico che forzi non assecondi semplicemente e passivamente le leggi del mercato. D'altra parte, le imprese pubbliche debbono avere razionalità ed efficienza ma una propria razionalità, diversa da quella delle imprese private, altrimenti il loro ruolo è quello di un'azienda che si può dire sia il giudizio che si possa dare sui risultati di questo scoglio, tutto questo lo fatto valutando le esigenze del paese e non le tendenze del mercato perché esso è selettivo e tende a rafforzare il più forte. Il che è la negazione di una politica di riequilibrio fra Nord e Sud che tutti dicono di volere. — Come prevedi possa finire questa vicenda? — «Abbiamo chiesto una discussione non per bloccare i fondi alle Partecipazioni statali, ma per mettere in evidenza il nodo politico costituito da una situazione paradosica. Noi abbiamo un governo che fissa con una legge firmata da un proprio ministro un tetto massimo agli obiettivi quantitativi per gli investimenti delle Partecipazioni statali. Ma nello stesso tempo nega a queste imprese i fondi necessari a realizzare quegli obiettivi e manda in Parlamento un altro ministro a spiegare che quella legge è sbagliata e inapplicabile. Non è una vicenda originale, ma — come dice Brecht — «non è mai empietà ammettere di morivigliarsi». La maggioranza deve dire se essa ritiene che la legge da essa stessa approvata un anno fa sia ancora valida e allora deve sanzionare il ministro e indurre gli enti di gestione a modificare i programmi fornendo a essi le risorse necessarie. Oppure deve dire che ha ragione Darida e allora deve cambiare la legge. Non possiamo sopportare il perdurare di una così ambigua situazione nei rapporti tra governo e Parlamento. Giuseppe F. Mennella

I giornalisti sciopeperano contro le scelte aziendali; stasera si decide sul canone

Rai, è scontro: tg formato ridotto

Intenso lavoro dei vertici di viale Mazzini per dividere le redazioni e condizionare scelte e vita del sindacato. Dal 1° aprile colore a 100mila e bianco e nero a 88mila lire?

Table with 5 columns: Country, Reddito pro-capite, Canone, Incidenza del canone, etc. Includes data for Olanda, Francia, Germania F., Norvegia, Svizzera, Italia, G. Bretagna, Danimarca, Austria, Belgio.

I fautori dell'aumento del canone ripetono spesso che le tariffe italiane sono le più basse d'Europa. C'è apparenza vera se si considerano le cifre assolute. Ma se si considera il canone in relazione al reddito pro-capite si scopre, come dimostra la tabella, che in Italia il canone costa più che in Norvegia, Svizzera, Francia, Olanda e Germania.

ROMA — È una giornata veramente calda per la Rai quella di oggi. L'azienda reagisce allernando l'oproganza e strazianti d'occhio, operando pesanti intromissioni nelle vicende del sindacato, alla delusione, alla rabbia che è diffusa nelle redazioni centrali, nelle sedi regionali per le scelte che la Rai sta operando. Ieri pomeriggio i vertici di viale Mazzini hanno diffuso un comunicato dal sapore minaccioso, che da una parte voleva ammettere le circostanze delle accuse del sindacato, dall'altra cercava di lanciare misere offese nei tentativi di far rientrare lo sciopepero di 24 ore deciso per oggi. Sciopepero che il sindacato dei giornalisti ha confermato, giudicando «tarde e insufficienti» le assicurazioni dell'azienda. Tutti i notiziari saranno ridotti al minimo, molte rubriche saranno cancellate. «Abbiamo l'impressione — ha detto Lucio Orzi, segretario dell'esecutivo dei giornalisti Rai — che l'azienda non abbia voglia di comporre il dissidio che si è aperto. E come se questo sciopepero l'avesse voluto proprio l'azienda», la quale, invece, sta operando intensamente per dividere il sindacato, le redazioni, per far fallire lo sciopepero: è evidente il tentativo di un disegno «normalizzatore» perché da fastidioso un sindacato non acquiescente. Stasera, alle 18, invece, in commissione di vigilanza riprende la battaglia sul canone, che vede il Pci condurre una tenace iniziativa con-

tro l'aumento. Stando alle ultime voci, il rincaro dovrebbe scattare dal 1° di aprile: il canone dovrebbe passare — secondo quanto ha affermato il ministro Gava qualche giorno fa — da 83.125 a 100mila lire per il colore, da 84.975 a 87.800mila per il bianco e nero. Torniamo a un momento allo sciopepero. Che nasce così: il 15 dicembre scorso sindacato e azienda — rappresentata da Manca e Agnes — firmarono un verbale con il quale la Rai (alla vigilia del varo della tv del mattino) assumeva solenni impegni. «Tutti disattesi», ha denunciato il sindacato nell'annunciare lo sciopepero di martedì. Venerdì scorso, poco prima che il sindacato tenesse una conferenza stampa, l'azienda ha chiesto un incontro, ha offerto qualche disponibilità in un mare di promesse e assicurazioni. Infine il comunicato di ieri: la solita «pappetta» con in più il tono intimidativo. Non abbiamo avuto — dice il sindacato — risposte chiare e impegnative alle numerose esigenze da noi prospettate. Il rilancio della radiofonica e dell'informazione regionale, diversificazione coordinata dell'offerta informativa; valorizzazione delle professionalità di cui la Rai dispone al suo interno (i giornalisti Rai — conclude il sindacato — mentre sottolineano i gravi ritardi istituzionali nella definizione del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo delle risorse ad esso destinate, confermano la volon-

tà di porre l'informazione al centro del sistema radiotelevisivo». Torniamo al canone. Prima che la commissione esprima il suo parere — obbligatorio ma non vincolante — sulla proposta di aumento (pari a un esborso aggiuntivo di 140 miliardi a carico degli abbonati) si dovrà concludere il dibattito sulle audizioni di Manca, Agnes e del sottosegretario alle Finanze, Susi. Osserva il compagno Quercioni, capogruppo Pci in commissione: «Sono proprio le affermazioni rese da Manca, Agnes e Susi ad allarmare le nostre osservazioni: ci sono questioni che vanno approfondite, esistono le soluzioni alternative per evitare l'aumento del canone; sono state confermate le cifre e le tendenze (l'azienda, la disaffezione della gente verso il canone) che confermano quanto sia rischiosa la linea che punta tutto sull'aumento, sul drenaggio «forzoso» delle risorse effettuato ogni qual volta la Rai afferma d'aver un fabbisogno finanziario». Molto si può recuperare con una lotta più efficace all'evasione, lo Stato dovrebbe pagare i suoi debiti con la Rai (deve 150 miliardi) aggiunge Quercioni: «Non c'è stato spiegato, invece, il «mistero» delle decine di miliardi versati alla Rai perché la Rai non si avvalsa delle condizioni di miglior favore». In conclusione, tre questioni di fondo sono emerse da questa prima fase di discussione. La prima — spiega Quercioni — sintetizzata la spie-

posta che egli ha avanzato in commissione — riguarda la possibilità di ipotizzare per la Rai un bilancio alternativo a quello che l'azienda costruisce attualmente. «Questo — dice Quercioni — è il vero modo di difendere la Rai: nel momento in cui essa deve ristrutturarsi non pretende di essere medico di se stessa, incapace di una azione specialistica esterna per la definizione di un bilancio alternativo». La seconda questione riguarda l'esigenza di una politica coordinata e collegiale del governo verso la Rai e il sistema della comunicazione. «Tutto è reso più vischioso, inafferrabile e contraddittorio — ha denunciato Quercioni in commissione — dalla frammentazione delle competenze tra presidenza del Consiglio e una decina di ministeri». La terza questione è rappresentata dalla funzionalità della commissione, dal ruolo del Parlamento. La maggioranza ha congelato la commissione per 8 mesi mentre si cercava un compromesso sul canone (e chi non ricorda i tre anni e più di imbalsamazione per la grotesca vicenda del consiglio d'amministrazione?). Trovato il compromesso la maggioranza vorrebbe che la commissione lo ratificasse in quattro e quattrozze. Cercherà di forzare la mano stasera? Un dubbio c'è: che nel pentapartito non sia stato trovato l'altro accordo, quello sulla prossima spartizione delle nomine. Antonio Zollo

Più tempo a Comuni e aziende per bonificare le discariche

ROMA — La Camera vota oggi un decreto sullo smaltimento dei rifiuti e la bonifica delle discariche non controllate, completamente diverso da quello emanato dal governo un mese e mezzo fa. Il provvedimento, infatti, è stato profondamente modificato dalla commissione Lavori pubblici e potrebbe registrare ulteriori cambiamenti oggi in aula, forse per la convergenza fra proposte dell'opposizione comunista e la disponibilità del relatore e del governo (vedi replica del sottosegretario Posta, ieri pomeriggio, a conclusione della discussione generale). Il decreto, dopo gli aggiustamenti della commissione, prevede le seguenti misure. 1) possibilità per gli enti locali di accedere a mutui

ventennali, a totale carico dello Stato presso la Cassa di Risparmio di Roma e presso i prefetti, per finanziare l'edificazione degli impianti di smaltimento esistenti e per la costruzione di nuovi, nonché, ecco la novità, per la bonifica di discariche non controllate (la quale sarà però finanziata con fondi di parte). 2) i termini per le richieste di finanziamento dei comuni e loro consorzi (altra novità) sono stati riportati a più realistici tempi rispetto a quelli ristrettissimi previsti dal decreto; 3) viene istituito — su proposta della commissione — un albo nazionale delle imprese esercenti il servizio di smaltimento dei rifiuti nelle varie fasi; ciò, allo scopo di realizzare un rigoroso con-

trollo dei privati in questo delicato lavoro; 4) in caso di inadempimento del decreto, la Regione o il ministero per l'Ambiente nei confronti dell'ente regionale, possono sostituirsi agli enti pubblici territoriali inadempienti per la realizzazione di progetti di smaltimento dei rifiuti. Su quest'ultimo punto, i deputati comunisti, che pure in commissione Lipp hanno recato un contributo determinante al miglioramento del decreto, avanzano forti riserve soprattutto — ha sottolineato in aula Milvia Boselli — perché da parte del governo si punta a esercitare il potere di sostituzione ricorrendo a deleghe in bianco a privati, mediante concessione. Questa materia peraltro è già disciplinata, ma con

norme meno onnicomprensive, dalla legge istitutiva del ministero dell'Ambiente. Non si vede alcuna ragione per approfittare di un decreto per allargare le maglie. In questo senso, i deputati del Pci — ha annunciato Milvia Boselli — presenteranno oggi emendamenti soppressivi. La Camera, inoltre, ieri ha anche discusso — relatore il deputato comunista Pierino — un altro decreto, che promette il regime agevolato per la moneta straniera di fronte alla crisi accentuata e difficoltosa della provincia e tenta lo sviluppo. Pierino ha sostenuto che occorre superare la via delle proroghe e realizzare invece un provvedimento organico e di lunga durata. a. d. m.

PERSONALE

Le pari opportunità tra uomo e donna ci sono anche a letto

PUNTO 1. Mi ha scritto Lukács Géza, da Budapest. Questo signore è così squilibrato da aver aggiunto dopo il suo nome due parentesi, così: (m). E io ho capito che era un uomo. Ma tutti gli ascoltatori della Terza rete radiofonica della Rai sono squilibrati, me sono sicura. Potremmo fondare un club d'associazione. Sarà magari piccola, ma ci intendiamo benissimo. Dunque Lukács Géza dice che legge quanto scritto sull'Unità e cerca anche di ascoltare Radio Tre. E, quando ci riesce, ne è molto contento: piace anche a lui. Scrive: «Nel mio caso si tratta esclusivamente di onda media su 1388 khz perché qui, a Budapest, la Fm non è captabile. In ogni caso lo credo, d'accordo con lei, che si dovrebbe predisporre un potenziamento della rete. Forse mi riuscirebbe allora più volte ascoltare meglio i programmi piacevoli della Raitre. Penso che nel suo caso si tratta di ascoltare in Fm i programmi, e forse per questo c'era una «fossa» (in senso

tecnico-propagazionale). Forse la Raitre potrebbe fare qualcosa: in questo caso in Trieste, che è la più vicina città ad Ungheria; dovrebbe, a Trieste, far trasmettere un'emittente di onda media, con un alto potenziamento (come Raiuno e Raidue) Nella speranza di non avere arrecato troppo disturbo, gradisca la mia gratitudine con cordiali saluti. Sono io che la ringrazio. Purtroppo non posso ascoltare in Fm Raitre, perché è sintonizzata dalle emittenti locali. Scrive anche Giuliano Valia, di Reggio Emilia: «Mi sono dato da fare (mandando lettere) al compagno Antonio Bernardi, di recente nominato nel consiglio di amministrazione della Rai, e al giornalista dell'Unità Antonio Zollo perché intervengono a favore di Raitre, che lo ritengo (dati i tempi) la migliore rete nazionale pubblica. Direi, secondo la mia esperienza, che un costante ascolto di Raitre sopprime benissimo alla tv (provare per credere) ci si sente meno aggrediti, e si può anche parlare...». A chi lo

dice. Ma sembra che la cosa non interessi grandemente. Possibile che siamo così poche anime belle i fans di Raitre, e che non ci ascolta nessuno? Passo e chiudo. PUNTO 2. Scrive Loris Costellati, consigliere comunale di Pianoro (Bo) (ma quanto sono vivaci questi emiliani): «Ritengo che fare cosa gradita, le segnalo la nota pubblicata sulla quarta pagina del medico d'Italia, n. 6. Tale periodico, come forse saprà, è l'organo ufficiale della Fe-

derazione nazionale dell'Ordine dei medici, e viene recapitato in abbonamento a ogni medico italiano. La tiratura media è di 250.000 copie a numero. In un piccolo box, messo in testa alla pagina 4 del giornale, un medico scrive, congratuandosi delle buone informazioni sull'Aids fornite in precedenza, e aggiunge: «Io penso che indubbiamente la lotta contro l'Aids sia, come voi dite, un problema medico umano e politico, che occorrono provvedimenti e nuove strutture per fronteggiare l'epidemia; ma io insisterei soprat-



di Anna Del Bo Boffino

tutto sull'educazione sessuale o del comportamento. Perché la chiave del problema è proprio lì. Io, ai miei pazienti, dico: «Tenete presente che quando fate l'amore con una donna, dal punto di vista virale, fate l'amore con tutti gli uomini che lei ha conosciuto da cinque anni a questa parte», e vedo che fa effetto. Effetto ne fa, davvero. E la donna che ha un rapporto sessuale con un uomo, con quante donne fa l'amore? No comment. O bisogna spiegare che cosa sono le «pari opportunità»?

PUNTO 3. Questa è stata per me una settimana di follie. E cominciata, domenica scorsa, con lo spettacolo di Gaber, ed è finita, sabato sera, con l'Otello alla Scala. In mezzo ci sono stati sei giorni di full immersion in una tale valanga di lavoro che credevo di restarci sotto. Così il tempo strappato per i divertimenti somiglia a due spiagge dove si approda da un mare in burrasca (con scarsa disponibilità a

lasciarsi andare). Lui, Gaber, è un vero amico, anche se non gli ho mai stretto la mano. Perché ti dice come si fa a vivere, amare (e a morire, al giorno d'oggi) ed è sempre tranquillo sapere che le rause che ti prendono ogni giorno quando non sai come si fa a essere donna o uomo, madre o padre, qualunque sia o rivoluzionario, vivo o morto, ce le hanno tutti. Grazie, Giorgio. Quanto a Otello, per replica, ho preso le distanze dai grandi sentimenti e l'ho visto tutto in termini di classe: geloso quello? Era solo un poveraccio, un negro, uno schiavo che era diventato leader a forza di rischiare la pelle. E ci cascava come una pera quando un uomo di corte, di potere, intriguava a suo danno. Povero Otello! Si vede che non aveva avuto una buona educazione al college. Lo spettacolo è stato un trionfo: fiori sulla soprano e «bravo» a lui che sembravano dichiarazioni d'amore. Nel ridotto, c'era perfino il ministro Curia, e i vip non si contavano. E i grandi sentimenti? Emigrati, chissà dove.